

SOLIDARIETA', CONTRATTO E GIUSTIZIA

Di Mario Ricciardi

SOMMARIO: 1. Genealogia della solidarietà. – 2. Solidarietà e contratto sociale. – 3. Solidarietà e giustizia sociale.

1. Genealogia della solidarietà.

Nietzsche ha scritto che soltanto ciò che non ha storia è definibile. Un'affermazione che trova conferma nelle riflessioni di diversi filosofi contemporanei, da H.L.A. Hart a Isaiah Berlin, che hanno sottolineato quanto sia fuorviante, per la chiarificazione di un concetto, assumere che se ne possa catturare e poi trasmetterne il "significato" attraverso una breve formula che indichi le condizioni necessarie e congiuntamente sufficienti per l'uso corretto della parola corrispondente. L'ammonimento di Nietzsche è particolarmente rilevante per chi studia la solidarietà. Anche se spesso legati da rapporti di comune origine o di analogia, gli usi del termine 'solidarietà' mutano nel corso del tempo, subendo talvolta vere e proprie distorsioni, che suggeriscono di volta in volta ai parlanti sfumature di significato molto distanti. Risulta arduo ricondurre all'unità della definizione tanta varietà¹. In casi del genere, la chiarificazione richiede un lavoro preliminare che – per riprendere un'espressione in voga – chiameremo "genealogico". Dopo averne ricostruito la genealogia concettuale, faremo alcune brevi considerazioni su solidarietà e giustizia sociale.

Non c'è bisogno di soffermarsi sull'origine della nozione di solidarietà nel diritto romano delle ob-

bligazioni. Mi limito a ricordare che, in entrambe le sue dimensioni – sia quella di solidarietà passiva (tra debitori) sia quella di solidarietà attiva (tra creditori) – l'espressione suggerisce l'esistenza di un legame che tiene insieme esseri umani. Per quel che riguarda il fondamento di tale legame, esso può dipendere da un impegno esplicito delle persone che si legano, ma anche essere disposto dal diritto vigente (come avveniva, ad esempio, nel caso di un gruppo di persone che avevano compiuto congiuntamente un atto illecito).

Attraverso l'elaborazione dei giuristi medievali e del giusnaturalismo, l'idea romana di solidarietà entra a far parte del patrimonio intellettuale cui attingono gli estensori del Codice Civile francese del 1804, che la caratterizzano, nell'art. 1202, come «un engagement par lequel les personnes s'obligent les unes pour les autres et chacune pour tous». L'esempio e la sua origine geografica non sono scelti a caso. Nella cultura di lingua francese dell'ottocento l'espressione 'solidarité' acquisisce un ruolo sempre più significativo nel discorso pubblico. Fino a dare, negli ultimi anni del secolo, il nome a un movimento politico, il Solidarismo, che avrà un ruolo centrale nella realizzazione delle ri-

¹ MARIE-CLAUDE BLAIS, *La solidarité. Histoire d'une idée*, Gallimard, Paris 2007, pp. 9-10.



forme legislative che istituiranno il Welfare State francese².

In una prima fase che -riprendendo l'espressione di J.E.S. Hayward- chiameremo della "mistica della solidarietà", ciò avviene attraverso la valorizzazione di legami spontanei, e quindi in larga misura involontari, di cui si afferma l'importanza per rispondere alla sfida intellettuale e morale posta ai francesi dalla dissoluzione della società di "antico regime" in seguito alla rivoluzione del 1789. Conservatori e progressisti sono sollecitati a interrogarsi sulle origini e sul fondamento del legame sociale anche dalle esperienze inedite, e per molti versi sconcertanti, della rivoluzione industriale e dell'emersione di un'economia di mercato moderna. Un esempio di questa prima fase di sviluppo della solidarietà come concetto politico si trova nel suggestivo affresco del "popolo" delineato da Jules Michelet. Lo storico francese descrive una società che sembra aver perso il senso del legame sociale, in cui i diversi ceti sono oppressi da varie forme di servitù morale e materiale, che spingono le persone a ritrarsi in sé stesse. La capacità di interagire con il prossimo si inaridisce progressivamente. Emblematica è l'esperienza della fabbrica: "[l]a testa gira e il cuore si stringe quando per la prima volta ci si aggira in queste dimore stregate dove il ferro e il rame incandescenti e splendidi sembrano vivere di vita propria mentre l'uomo debole e pallido fa da servitore a questi giganti d'acciaio. [...] Ammiravo, ma tristemente; non riuscivo a non guardare, nello stesso tempo, i pietosi visi d'uomini, le ragazze precocemente sfiorite, i bambini rachitici e deformi"³.

Michelet non è certo cieco ai vantaggi che derivano dalla rivoluzione tecnologica. Ciò nonostante, ne ritiene insopportabili i costi umani: "[m]a questo progresso di tutti, l'evidente vantaggio che ne viene alle masse non può farci accettare la dura condizione che ci viene imposta per conquistarlo, quella di avere, in mezzo a un popolo di uomini, un piccolo popolo miserabile di uomini-macchina che vivono a metà, che producono cose meravigliose e non si riproducono essi stessi, che generano solo per la morte e si perpetuano solo assumendo incessantemente altre popolazioni che vi si perdono per sempre. Avere, nelle macchine, dei potenti operai che continuano invariabilmente a ripetere il lavoro che fu loro imposto una volta per tutte è certo una grande tentazione di orgoglio. Ma insieme, che umiliazione, vedere, rispetto alla macchina, l'uomo caduto così in basso!"⁴.

² J.E.S. HAYWARD, 'Solidarity' and the Reformist Sociology of Alfred Fouillée, *American Journal of Economics and Sociology*, vol. XXII (1963), p. 205.

³ Jules MICHELET, *Le peuple*, Flammarion, Paris 1974, p. 98.

⁴ Jules MICHELET, *Le peuple*, cit., pp. 97-98.

Siamo nel 1846, due anni prima che Marx e Engels pubblicino il loro manifesto. Calandosi nel popolo, il professore del Collège de France va alla ricerca di una risorsa morale cui attingere per contrastare gli effetti devastanti del progresso. Crede di averlo trovato nelle passioni dell'amor patrio e coniugale, nelle antiche forme di associazione dove: "[u]n fondo immutabile, inalterabile di socievolezza giace nelle profondità e costituisce un'intera riserva; lo sento dovunque nelle masse quando vi discendo, ascolto e osservo"⁵.

Se il tono di questa prima fase del discorso sulla solidarietà è indiscutibilmente quello della "mistica della solidarietà" di cui parla Hayward - che in autori come Pierre Leroux rimanda a una sensibilità religiosa - le esperienze che lo ispirano sono invece mondane. L'affievolirsi dei legami sociali e la perdita del senso di comunità hanno cause diverse nelle profonde trasformazioni subite dalla società francese dopo la rivoluzione. Tuttavia non si può fare a meno di notare che alcune manifestazioni macroscopiche di ingiustizia sociale e di sfruttamento sono in primo piano. Un vantaggio collettivo non è sufficiente a giustificare un mutamento istituzionale, bisogna prendere in considerazione anche la dimensione distributiva del cambiamento sociale. Solo curando le ferite che il capitalismo ha inferto alla fratellanza si può recuperare la speranza⁶.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo l'inquietudine espressa da Michelet non si placa affatto. Nelle generazioni seguenti il richiamo alla solidarietà come modo per restituire vigore al legame sociale trova però nuova ispirazione nei lavori di autori come che si sforzano di dare a questa idea un contenuto più preciso. Una fonte di ispirazione molto importante sono gli studi di biologia e medicina, che conoscono uno straordinario sviluppo in questi anni, che sembra avvalorare la convinzione che le società umane sono caratterizzate da un'interdipendenza che, non a caso, viene descritta da diversi autori come "organica". Le parti sono distinte, ma da sole non sono in grado di funzionare. Dietro e oltre la competizione si scopre la cooperazione.

Due figure hanno un ruolo centrale in questa nuova fase della genealogia della solidarietà. Si tratta di Alfred Fouillée e Leon Bourgeois.

⁵ Jules MICHELET, *Le peuple*, cit., p. 214.

⁶ Marie-Claude BLAIS, *La solidarité. Histoire d'une idée*, cit., pp. 71-73.



2. Solidarietà e contratto sociale.

Al primo si deve l'elaborazione dei fondamenti filosofici su cui il secondo costruirà il movimento Solidarista. All'influenza di queste due figure, oggi quasi completamente dimenticate fuori dalla Francia, si deve l'introduzione di riforme significative nel campo dell'educazione pubblica, della previdenza sociale e della tassazione.

Di particolare interesse, dal nostro punto di vista, è il ruolo che Fouillée attribuisce al contratto come istituzione che favorisce la cooperazione e, attraverso la divisione del lavoro, facilita lo sviluppo e la produzione della ricchezza. C'è in questo una somiglianza con l'anarchismo di Proudhon. Tuttavia, Fouillée non si accontenta dell'eguaglianza formale tra le parti. La giustizia sociale richiede un intervento positivo per impedire che i forti approfittino dei deboli. Da questo punto di vista, come hanno osservato diversi studiosi, la posizione di Fouillée è molto più vicina a quella del liberalismo sociale degli idealisti britannici⁷. Argomenti analoghi sulla necessità di correggere le storture provocate dall'interpretazione dominante della libertà di contratto si trovano infatti nel famoso saggio di T.H. Green su 'Liberal Legislation and Freedom of Contract' o negli scritti di L.T. Hobhouse sul liberalismo. Una parentela che probabilmente lo stesso Fouillée non avrebbe trovato fuori luogo in considerazione della vicinanza che egli sentiva al socialismo liberale di Renouvier⁸. Vale la pena di sottolineare che per Fouillée, e per i solidaristi che nei suoi lavori troveranno ispirazione, gli avversari non sono soltanto coloro che si oppongono alle riforme necessarie per realizzare la giustizia, ma anche quei socialisti che escludono la praticabilità di tali politiche e sostengono invece la necessità di forme di lotta più energica, fino a giungere alla rivoluzione invocata da Marx.

Fouillée insiste sulla necessità di trasformare attraverso il contratto la socievolezza spontanea degli esseri umani per realizzare una forma di associazione volontaria che esprima in pieno la loro natura razionale. Da questo punto di vista egli ammette persino un ruolo per l'idea di contratto sociale, sottolineando che le costituzioni democratiche potrebbero essere rilette, alla luce di questa idea, come la manifestazione di un impegno collettivo. C'è in questo una traccia dell'interpretazione kantiana del contratto sociale. Una suggestione che Léon Bourgeois ri-

prenderà nei suoi scritti sulla solidarietà attraverso le nozioni di quasi-contratto e di debito sociale⁹.

3. Solidarietà e giustizia sociale.

Secondo Marie-Claude Blais, l'uso della nozione di quasi-contratto da parte di Bourgeois è un'anticipazione di un'idea che, nei lavori di John Rawls, avrà un ruolo centrale nella formulazione di una teoria della giustizia: "Le point important, et étrangement précurseur, est le fait que ce quasi-contract, qui n'a jamais été formulé, consiste à placer les associés dans une espèce de «position originelle» d'équivalence. C'est, dit Bourgeois, une sorte de «contrat idéal» qui respecterait la juste volonté des associés, s'ils étaient capables de se mettre chacun à la place de l'autre. Quelles que soient les inégalités de condition, le quasi-contract social postule une «égalité de valeur» entre tous les individus. Il suppose des êtres conscients et libres, qui auraient été capables de «discuter» et de donner leur consentement"¹⁰.

In effetti, l'interpretazione della Blais trova riscontro in Rawls stesso, quando egli afferma che uno dei pregi del principio di differenza che costituisce parte del secondo principio di giustizia è di fornire un'interpretazione del principio di fraternità legandolo all'eguaglianza di stima sociale, all'amicizia civile e alla solidarietà. In una società giusta i cittadini non dovrebbero desiderare vantaggi, a meno che ciò non vada a beneficio di quelli che stanno peggio¹¹.

⁷ James T. KLOPPENBERG, *Uncertain Victory: Social Democracy and Progressivism in European and American Thought 1870-1920*, Oxford University Press, New York 1988.

⁸ J.E.S. HAYWARD, 'Solidarity' and the Reformist Sociology of Alfred Fouillée, cit., p. 215.

⁹ Marie-Claude BLAIS, *La solidarité. Histoire d'une idée*, cit., pp. 19-45.

¹⁰ Marie-Claude BLAIS, *La solidarité. Histoire d'une idée*, cit., p. 39.

¹¹ John RAWLS, *A Theory of Justice*, Revised edition, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1999, pp. 90-91